

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL KERNOS DELLA TOMBA 3 A DI VALLE PEGA (SPINA)

ALESSANDRA PARRINI

Tomb 3 A in the Valle Pega necropolis (Spina), an infant deposition datable to the third quarter of the 5th century BC, is of particular interest due to the presence – rare at Spina – of two vases made of “impasto buccheroides”, a fruit-plate and a kernos consisting of a piece in the form of a ring to which were attached three ovoid bowls (published by Nereo Alfieri in 1963). The grave goods consist of small vases, including a red-figure krater attributed to the Haselmann Painter and a plate on a high foot with small ivy leaves which inspired the locally produced twin in “impasto buccheroides”. The research briefly examines the ritual function of the kernos, which was probably intended to contain libations addressed to the chthonic goddesses Demeter and Kore, while the plate associated with it perhaps contained solid offerings. The relationship of this deposition to those around it is also discussed, including a very close coeval female burial, an aspect that will be explored elsewhere.

Il kernos della tomba 3 A¹ fu pubblicato nel 1963 da N. Alfieri² che ne metteva in evidenza la forma di tradizione antica, realizzata da una bottega locale con un «impasto nero ricco di elementi silicei, tipico del terreno di Spina, degli strati argillosi più bassi a contatto diretto con la sabbia». All'epoca, però, rimase in secondo piano il contesto di provenienza che si ha ora l'occasione di presentare.

La tomba 3 del dosso A ha segnato l'avvio degli scavi in Valle Pega³: la 1 e la 2 A (ellenistiche) erano state individuate nell'area settentrionale del dosso nell'agosto 1953 a bonifica non ancora completata, a seguito di uno scavo d'emergenza avviato da P. E. Arias e N. Alfieri dopo la segnalazione di azioni di clandestini. Le due tombe furono la prova che in Valle Pega proseguiva la necropoli di Spina e servirono per programmare gli scavi dell'estate successiva. La 3 A fu infatti scavata il 26.7.1954, nella sezione meridionale del dosso, distante dalle prime due tombe, in una zona in cui gli scavatori si erano spostati per individuare meglio la «zona archeologica buona» e per saggiare il livello della falda d'acqua, che aveva infiltrazioni già a 60 cm di profondità⁴. La tomba, in piccola parte “manomessa”⁵, era ad inumazione, orientata nord-ovest/sud-est, col piano di deposizione a -1,10 m: la «sottigliezza delle ossa» del cranio e il «tipo di corredo» fecero

1) I materiali presentati sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (MANFe). Ringrazio sia la dott.ssa P. Desantis, sotto la cui guida, quando era Direttrice del Museo, è nata questa ricerca sia l'attuale Direttore dott. T. Trocchi. Sono grata al prof. G. Sassatelli per aver accolto questa breve ricerca al Convegno. Le foto (di S. Orselli, Archivio fotografico MANFe) sono pubblicate “su concessione del Ministero della Cultura, Direzione regionale Musei dell'Emilia Romagna” con il divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. I disegni (MANFe) sono di A. Parrini, V. Politi e L. Ruffoni.

2) ALFIERI 1963, pp. 79-80, tav. 5 a-c; BERTI – GUZZO 1993, p. 359, n. 916; p. 169, fig. 143.

3) Fa parte delle tombe scavate da P. E. Arias e N. Alfieri nel 1954, in corso di studio da parte di D. Baldoni, F. Curti, C. Massai Dräger, A. Parrini. I primi risultati di questa ricerca e l'inedita pianta degli scavi 1954 del dosso A redatta dal geom. A. Schiassi (recentemente trovata nell'Archivio grafico della SABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara) saranno resi noti prossimamente.

4) Dal Giornale di Scavo. La tomba fu scavata da Alfieri con cinque operai.

5) Un piccolo ciottolo di selce rossa (inv. 3299; 2,7 × 3 cm) in superficie fu ritenuto un segnacolo. A -30 cm fu trovata anche una deposizione (3 A bis) a incinerazione, con frammenti di un dolio cordonato e una ciotola a vernice nera usata come coperchio, mentre a -60 cm si rinvennero la lekythos ariballica inv. 3285 e l'oinochos attica a vernice nera inv. 3286, di dubbia attribuzione alla 3 A.



fig. 1 - Tomba 3 A Valle Pega. a) *Cup-skyphos* attico a figure nere (inv. 3283); b) Cratere a campana attico a figure rosse del Pittore di Hasselmann (inv. 3284); c) Piatto su alto piede attico a figure rosse con foglioline d'edera (inv. 3287); d) Piattello di produzione locale dipinto a fasce (inv. 3290); e) Piattello come il precedente (inv. 3291); f) Piattello di produzione locale acromo (inv. 3292); g) Piatto su alto piede di impasto 'buccherioide' (inv. 3293); h) Kernos di impasto 'buccherioide' (inv. 3294-3296).

dedurre «trattarsi di un giovanetto». Il corredo, disposto sulla destra del defunto, comprendeva un *cup-skyphos* attico a figure nere (fig. 1 a)⁶; un piccolo cratere a campana (fig. 1 b)⁷ e un piatto su alto piede attici a figure rosse (fig. 1 c)⁸; due piattelli dipinti a fasce e due acromi (fig. 1 d-f)⁹ di produzione locale; un piatto su alto piede (fig. 1 g)¹⁰ e il kernos (fig. 1 h)¹¹ di impasto 'buccheroides', di fabbrica locale. La deposizione risale al terzo quarto del V secolo a.C. (cratere e piatto a figure rosse) e contiene almeno un pezzo più antico, il *cup-skyphos* a figure nere e forse il kernos. Le analisi osteologiche confermano che fosse la tomba di un bambino di 4 ± 1 anni¹²: il cratere di piccole dimensioni e il *cup-skyphos* suggeriscono che si tratti di un maschio. Dall'osservazione della pianta degli scavi 1954, la tomba 3 A è particolarmente vicina alle coeve 60 A, a inumazione e femminile, e alle 66 A e 67 A, maschili e dai ricchi corredi impreziositi da candelabri: è probabile uno stretto legame della deposizione del bambino con quelle circostanti, uno degli aspetti che qui per ragioni di spazio si accennano e che saranno adeguatamente commentati in altra sede.

Non potendo approfondire qui studi e ritualità legate ai kernoi, ci limitiamo a ricordare che erano vasi legati al culto di Demetra/Kore o altre divinità femminili¹³: divisi in più comparti servivano per libagioni e offerte; il termine¹⁴ è stato esteso nel tempo a indicare vasi dalle molteplici forme, varianti e materiale, in uso per un lungo arco di tempo e diffusisi dall'antico Oriente verso Cipro e poi nel mondo greco e italico. Il nostro rientra fra i vasi anulari kernoidi, dotati di vasetti fissati su una base ad anello cavo, al quale sono collegati direttamente avendo il fondo forato: mancando una vasca centrale adatta ad ospitare prodotti solidi, sembrerebbero adatti a libagioni. Il tipo era in uso in Grecia e nell'Egeo dall'età geometrica, in Occidente da età arcaica in stipi votive e santuari di divinità femminili¹⁵ e in tombe¹⁶. Anche in Etruria dal tardo Villanoviano compaiono oggetti rituali simili per funzione, talvolta con vasetti multipli¹⁷, talvolta con figurine antropomorfe o animali. Come si vede, realtà diverse e distanti fra di loro, di cui sono di non facile soluzione eventuali collegamenti di modelli culturali e rituali. Un confronto di bucchero per il nostro vaso, datato al VII secolo a.C., è al Museo di Villa Giulia nella collezione Castellani, di provenienza sconosciuta¹⁸.

Il kernos della 3 A (ad oggi un unicum per Spina), dalla forma 'antica'¹⁹, è abbinato ad un piatto su alto piede che imita nelle linee il gemello attico inserito anche lui nel corredo: quello locale è realizzato con lo stesso impasto 'buccheroides' del kernos e forse conteneva offerte solide quali orzo e frumento, farine, dolci²⁰. Considerato che i vasi di bucchero sono quasi inesistenti

6) Inv. 3283, alt. 6,8 cm. Maniera Pittore di Haimon (?). Primo quarto del V sec. a.C. A-B: Due figure semi-sdraiate su *kline* fra due palmette.

7) Inv. 3284, alt. 16 cm. A: Giovane su *kline* con lira, efebo nudo incedente verso di lui. B: Giovane con *himation* e bastone. ARV², p. 1137, n. 30; BAPD n. 215067. Pittore di Hasselmann, terzo quarto del V sec. a.C.

8) Inv. 3287, diam. 19,5 cm. Sul labbro foglioline d'edera contrapposte con tracce dei rametti sovradipinti che le univano.

9) Inv. 3290-3292 e 3298.

10) Inv. 3293, diam. 17,5 cm.

11) Inv. 3294-3296; alt. 12,3 cm; diam. 15,3 cm. Anello di base cavo, su cui si impostano tre bicchieri con labbro svasato e corpo ovoides, forati sul fondo.

12) MANZON/2009-10, p. 107.

13) BIGNASCA 2000; per usi e ritualità: MITSOPOULOU 2011 con ampia bibl. Accanto ai kernoi, soprattutto a Eleusi, erano usate anche le *plemochoai*.

14) ATHEN. XI 476 c, f; 478 d; BIGNASCA 2000, p. 2.

15) Età arcaica: BIGNASCA 2000, p. 231, W47, tav. 32 (Metaponto, santuario di Demetra e Kore) e p. 228, W4, tav. 31 (Crotone, Heraion). In Etruria un kernos è stato rinvenuto nel santuario di Podere Ortaglia (Peccioli, Pisa): BRUNI 2008, p. 565.

16) Piuttosto frequenti: BIGNASCA 2000, p. 77.

17) BIGNASCA 2000, p. 103.

18) Museo Nazionale di Villa Giulia (inv. 00753247).

19) N. Alfieri (ALFIERI 1963) ricollegava il nostro kernos ai "presentatoi" villanoviani.

20) Una norma del 420 a.C. ad Eleusi regolava le offerte con i kernoi, suggerendo orzo e frumento, primizie, farine, focacce, dolci, con o senza sacrificio di animali: BURKERT 2018, pp. 166-167.

nelle tombe di Spina e poco più frequenti nell'abitato arcaico²¹, è qui evidente la volontà di committente e bottega locale di legare una tradizione più antica che andava scomparendo e una più nuova destinata ad accontentare una clientela che ormai preferiva importazioni greche e produzioni locali sentite più moderne²².

Il kernos era forse una richiesta di protezione per il piccolo defunto rivolta ad una divinità femminile 'materna' a cui lo si affida con il suo carico di offerte? Può darsi. Riguardo al culto a Spina delle divinità ctonie di Demetra e Kore/Persefone, esso è attestato dalle protomi di divinità femminili con *polos* rinvenute per lo più in tombe di bambini²³, più raramente di donne, dedicate a una divinità 'madre' protettrice e consolatoria. Il kernos doveva essere un oggetto di significato particolare per la famiglia (probabilmente di ambito etrusco), deposto nella tomba del bimbo per favorirne il viaggio e l'accoglienza nell'al di là, con l'aiuto di due dee che da sempre rappresentavano il ciclo della vita che si rigenera anche nella morte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI N. 1963, *Tradizioni villanoviane a Spina*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna* II, Bologna, pp. 75-86.
- BERTI F. - DESANTIS P. 2006, *Nuovi spunti di riflessione sui culti di Spina*, in A. Comella - A. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 437-444.
- BERTI F. - GUZZO P. G. (a cura di) 1993, *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara.
- BIGNASCA A. M. 2000, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente. Strumenti di culto e immagini cosmiche*, Freiburg-Göttingen.
- BRUNI S. 2008, *Peccioli (PI). Località Le Serre, podere Ortaglia: scavi nel santuario etrusco*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 3/2007, Firenze, pp. 565-566.
- BURKERT W. 2018, *La religione greca di epoca arcaica e classica*³, (trad. it.) Milano.
- MANZONI V. S. 2009-2010, *Analisi dei marcatori scheletrici di stress occupazionale (MOS) in una popolazione etrusca della Pianura Padana: Spina VI-III sec. a.C.*, tesi di dottorato in Biologia Evoluzionistica e Ambientale, Università di Ferrara, a.a. 2009-10.
- MITSOPOULOU C. 2011, *The Eleusinian processional cult vessel. Iconographic evidence and interpretation*, in M. Haysom - J. Wallensten (a cura di), *Current Approaches to Religion in Ancient Greece*, Atti del Convegno (Atene 2008), Stockholm, pp. 189-226.
- MUGGIA A. 2004, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze.
- SANI S. 1987, *Divinità femminili con polos*, in F. Berti et al. (a cura di), *La coroplastica di Spina. Immagini di culto*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1987), Ferrara, pp. 37-53.
- ZAMBONI L. 2017, *Casi di legno e d'argilla. Urbanistica, tecniche edilizie e vita quotidiana a Spina tra VI e IV sec. a.C.*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Atti del Convegno (Zurigo 2012), Rahden, pp. 51-60.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Vedi *supra*, nota 1.

21) Soprattutto alla fine del VI sec. a.C.: ZAMBONI 2017, p. 57.

22) ALFIERI 1963, p. 80: «A Spina dunque, alla metà del V secolo, quando l'importazione di vasi attici diventa massiccia, sopravvive una tradizione locale, che non esita ad associare grezze forme di vasi rituali alla raffinatezza di quelli attici».

23) SANI 1987, p. 41; BERTI - DESANTIS 2006; MUGGIA 2004, pp. 196-197.